

GLI ARCHIVI ITALIANI

RIVISTA TRIMESTRALE
DI ARCHIVISTICA E DI DISCIPLINE AUSILIARI

FONDATA DA *EUGENIO CASANOVA*

E

PUBBLICATA COLLA COLLABORAZIONE DEGLI ARCHIVISTI ITALIANI

Anno IV. Fasc. 4 - 1917



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE : ROMA, Corso Vittorio Emanuele, 287

SIENA - STAB. ARTI GRAFICHE LAZZERI, 1917

Anno IV. Fascicolo 4 - 1917

INDICE DEL FASCICOLO

PAGLIAI LUIGI, direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, <i>Le carte dei conti Alliata depositate nell' Archivio di Pisa</i>	p. 179-185
Bibliografie: MORELLI VINCENZO, archivista nell' archivio di Stato di Napoli, (SCALERA ANNA, <i>Il Teatro dei Fiorentini</i>)	« 186-189
Id. (BARONE NICOLA, <i>Il R. Archivio di Stato . . . di Napoli</i>)	« 189-190
CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell' Archivio di Stato di Roma e dell' Archivio del Regno (<i>Serafini Alberto, Innocenzo III</i>)	« 190-191
Id. (WEIL M. H., <i>La morale politique du grand Frédéric; Les dessous du Congrès de Vienne</i>)	« 191-192
E. C. - Annunzi bibliografici di pubblicazioni dei signori: <i>Zdekauer, Serafini, Sorbelli, Cametti, Panella, Morini, Cesari</i>	« 192-193
Notizie: Consiglio e Giunta per gli archivi - Onorificenze - Titoli Accademici - Scarto di atti presso le amministrazioni delle provincie e dei comuni - Archivio Medici - Carte di terre irredente	« 194-195
Pubblicazioni varie pervenute in cambio o in dono	« 195-196
Indice dell' annata IV - 1917	« 197-198



LE CARTE DEI CONTI ALLIATA DEPOSITATE NELL' ARCHIVIO DI PISA

Credo che tra le mansioni di noi archivisti, oltre alla custodia ed all'ordinamento metodico del prezioso materiale raccolto negli archivi pubblici, non ultima debba esser quella di curare, nei limiti del possibile, le non meno importanti scritture, che giacciono ignorate negli archivi delle famiglie particolari. Anzi, poichè questo materiale, sia per l'incuria, sia per l'avidità di chi lo possiede, trovasi più d'ogni altro soggetto a dispersioni e a manomissioni, ad esso in modo speciale avrebbero da volgersi costantemente la vigilanza e le cure delle direzioni degli Archivi di Stato.

L'importanza delle carte esistenti negli archivi privati è intuitiva. Basta solo pensare che, di solito, le famiglie cui quegli archivi appartengono furono e sono tra le più cospicue, ed ebbero parte notevole nel governo della cosa pubblica del loro paese, e spesso diedero nome e vita alle diverse fazioni che nei tempi trascorsi così aspramente si combatterono per la conquista del potere. Quindi, accanto a scritture concernenti l'amministrazione domestica, altre se ne trovano quasi sempre, relative ad uffici pubblici tenuti dai varî individui di esse famiglie, i quali, come non di rado accadeva, per proprio comodo estraevano dall'archivio pubblico e si portavano a casa gli atti che via via avrebbero potuto servire alla trattazione degli affari. Gli eredi poi, generalmente, non si curavano affatto di restituire quegli atti, che, pertanto, rimanevano acquisiti all'archivio familiare.

Non c'era, purtroppo, allora l'articolo 76 del nostro regolamento archivistico, il quale, a tutela del carattere demaniale insito negli atti di Stato, ordina il sequestro preventivo, l'acquisto o la rivendicazione degli antichi atti di pubbliche amministrazioni, qualora ne risulti la esistenza presso privati e quando tali atti siano stati o siano per essere posti in vendita. Nè, eccezion fatta per le scritture notarili, si soleva ricercare, accadendo la morte di magistrati o di funzionari pubblici o di persone che avessero avuti pubblici incarichi, se tra le loro carte si trovassero atti di pertinenza dello Stato.

Ben a ragione, quindi, il Lupi, accennando alla necessità ed alla urgenza di volgere l'attenzione agli archivi familiari, afferma: « Non giace, no, in quelle stanze buie e terrene o in quelle soffitte un materiale di puro interesse domestico o buono soltanto per le genealogie. Al contrario c'è tanto che gli archivi pubblici non hanno, nè possono avere: c'è la vita, non pur letteraria o scientifica o artistica o industriale o commerciale o morale d'un popolo nelle varie età; ma anche quella politica più segreta e più sincera che negli archivi di governo; e le lettere e le memorie private possono giovare spesso alla storia meglio d'un libro verde » (1).

Il Lupi in teoria sembra aver ragione quando accenna che si potrebbe imporre per legge ai proprietari di riordinare il loro archivio di famiglia e farne l'inventario, di cui una copia dovrebbe conservarsi nell'archivio pubblico della regione rispettiva; e quando, ad evitare il pericolo di possibili trafugamenti, suggerisce il controllo periodico per parte di funzionari dell'Amministrazione degli Archivi, onde assicurarsi che tutto sia in ordine e nulla sia stato sottratto; e sarebbe pure utilissima al progresso degli studi l'invocata ammissione di ricercatori seri ed onesti negli archivi privati. Ma il Lupi stesso, intuendo certo la difficoltà di vedere attuati nella pratica questi generici quanto assennati suggerimenti, si astiene da proposte concrete e si limita a confidare che il legislatore troverà il modo di conciliare i diritti dei privati con quelli della storia. Ma come si assoggetteranno i proprietari a servitù onerose per ammassi di vecchie carte, che essi nella maggioranza dei casi stimano inutile ingombro? E come si acconceranno a veder comunque menomata in casa loro la loro libertà? E poi le più precise e categoriche disposizioni legislative arriveranno mai veramente ad ovviare al pericolo che minaccia del continuo l'integrità degli

(1) LUPU C., *Pensiamo agli Archivi* (Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, anno XIX, fasc. del 16 ott. 1897).

archivi privati? Saranno proprio impossibili o anche solo difficili i trafugamenti? Nonostante la buona volontà del legislatore e l'energia e l'avvedutezza di chi ha l'obbligo di far rispettare la legge, è da ritenersi che ci troveremo sempre a spiacevoli sorprese. Non si potrà impedire sul serio il danno e la vergogna, che già il Guasti ebbe a lamentare, « di quell'andare, che fanno, oltremonte i documenti storici anche preziosi, che talora tornano sotto gli occhi degli Italiani, quasi per istrazio, nei cataloghi d'autografi vendibili sui mercati di Francia e d'Inghilterra » (1).

Pur di questi giorni dobbiamo assai deplorare che stiano per esser venduti al migliore offerente dalla casa Christie di Londra documenti di riconosciuta importanza, appartenuti alla famiglia de' Medici, fra cui pregevoli scritture relative alla vita economica e commerciale di Firenze nel sec. XV, e una copiosa corrispondenza corsa tra Lorenzo il Magnifico e Pietro Alamanni, ambasciatore fiorentino a Milano, a Roma ed a Napoli.

Anzichè, pertanto, minacciare coi rigori di una legge, che nella pratica risulterebbe poco o punto efficace, a me sembra preferibile fare opera assidua di persuasione circa la opportunità e la convenienza che gli archivi familiari vengano riuniti a quello di Stato e siano per tal modo accessibili ai cultori delle patrie memorie. Si tratta di vincere la innata diffidenza dei più, i quali, di solito, in ogni onesta iniziativa d'un pubblico funzionario ravvisano un deliberato proposito di spogliazione ed un attentato all'altrui proprietà. L'esperienza ormai ci ammaestra come non riesca difficile dimostrare anche ai più restii che l'unico movente delle nostre premure è la ragionevole preoccupazione che non vadano dispersi o distrutti documenti, i quali interessino comunque gli studi. D'altronde, sembra anche agevole convincere come il deposito o il dono avvenga nell'interesse stesso del depositante o del donatore. Egli infatti non solo avrà assicurata per tal modo la buona conservazione e la integrità del suo patrimonio documentale; ma avrà anche reso possibile ad altri di ricavare dalle fonti genuine e di comporre su basi sicure la storia della famiglia cui le carte appartengono. E per di più a lui rimane sempre il diritto di consultare gratuitamente il materiale depositato o donato e di averne le copie che possano occorrergli.

(1) *Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai Ministri dell'Interno e della P. I. con decreto de' 15 marzo 1870.* Firenze, 1871.

Oso sperare che queste idee troveranno consentimento presso i colleghi degli Archivi di Stato: esse invero rispondono alla sana tradizione dei vecchi archivisti.

Ricordo che a Firenze, per esempio, con questi mezzi e non altrimenti, si è ottenuto nei tempi scorsi che nel grande Archivio venissero riunite, o per acquisto o per deposito o per donazione, le carte dei Martelli, degli Strozzi, dei Tornabuoni, dei Malaspina, dei Gondi, dei Ginori e di numerose altre casate. E a Lucca il comm. Fumi, nei pochi ma laboriosissimi anni che fu alla direzione di quell'Archivio, vide aggiungersi alle serie già cospicue delle carte pubbliche le interessanti collezioni private dei Massarosa, dei Sardini e dei Guinigi.

Qui in Pisa, già sino dalla fondazione dell'Archivio erano avvenuti importanti depositi di carte private; ma da vari anni nulla più si era potuto fare, quantunque il Lupi del continuo e con ragione si preoccupasse circa la sorte degli archivi che tuttora rimanevano presso molte nobili famiglie della città.

Spetta al Lupi il merito di avere iniziato, or sono parecchi anni, le trattative per l'acquisto di quell'importantissima raccolta di antiche scritture appartenente ai Roncioni; trattative che ebbi la sorte di condurre a termine, grazie alla liberalità del Ministero dell'Interno ed alla perspicacia di chi nel Ministero sovrintende agli Archivi. E furono anche assicurati all'Archivio pisano, dopo tanti contrasti ed opposizioni di varia natura, i pregevoli carteggi del sen. Centofanti, che illustrano non solo la vita privata di Pisa, ma interessano direttamente la storia del Risorgimento italiano.

La guerra ha distolto finora l'erede di Benedetto Upezzinghi dall'eseguire la regolare consegna delle carte che già appartennero alle nobilissime famiglie Upezzinghi, Lanfreducci e Lanfranchi e che il proprietario, morendo, raccomandò venissero conservate in perpetuo nel nostro Archivio. Ho tuttavia la ferma speranza che, superate ormai le difficoltà e chiarito ogni malinteso, si addiverrà fra breve alla felice conclusione anche di questo affare.

Ma già fino dal 1913 la mia attenzione veniva richiamata sullo stato veramente deplorabile in cui trovavasi un altro ricco e importante archivio, quello della famiglia dei conti Alliata, una tra le più illustri di Pisa. Quell'archivio non solo rimaneva del tutto inaccessibile agli studiosi, ma per giunta era stato depositato in un magazzino umido e oscuro, in attesa di venire trasportato e forse sepolto per sempre in una villa che la contessa Alliata ed il consorte di lei conte Gherardo della Gherardesca possiedono nella nostra Maremma.

Furono iniziate le pratiche opportune; direttamente e per interposta autorevole persona si fe' conoscere ai proprietari la convenienza e l'utilità che quel materiale rimanesse a Pisa; ed oggi le carte Alliata, già collocate al loro posto, sono a disposizione degli studiosi frequentatori del nostro Archivio di Stato.

Trattasi veramente d'un materiale assai pregevole, come quello che si riferisce ad una tra le più cospicue famiglie del nostro patriziato, la quale diede a Pisa nei varî tempi priori ed anziani, capitani, ambasciatori e prelati, campioni illustri nelle lettere, nelle scienze e nella magistratura.

L'archivio comprende :

- a) documenti membranacei;
- b) una collezione di manoscritti varî;
- c) gli atti dell'amministrazione patrimoniale.

È da ritenersi che la serie dei manoscritti, se non sparirà del tutto, certo verrà ridotta a minime proporzioni quando, eseguito il riordinamento di questo materiale, potrà compilarsene il nuovo inventario in modo più rispondente ai sani criterî dell'Archivistica.

I documenti membranacei sono 954, dei quali due del sec. XII, 89 del sec. XIII, e ben 606 del sec. XIV.

La più antica pergamena è una copia del noto atto del 1103, col quale la contessa Matilde dona all'opera della Primaziale pisana i castelli di Pappiana e di Livorno; la più recente è un diploma di Pietro Leopoldo, che il 1.^o febbraio 1782 concede a Francesco Alliata una Commenda dell'Ordine militare di S. Stefano.

Anche se si trattasse solo di carte private, d'istrumenti di compra e vendita, d'enfiteusi e di donazione, queste pergamene avrebbero un pregio non trascurabile, oggi specialmente che gli studi si volgono di preferenza a fissare la toponomastica di una regione, ad investigare il valore della proprietà terriera, le condizioni sociali ed economiche del Medio Evo.

Ma accrescono assai il pregio della raccolta numerosi atti di particolare interesse storico.

Del 31 luglio 1310 è una Provvisione degli Anziani di Pisa, che approvano le spese fatte da Betto Alliata, spedito ambasciatore al re d'Aragona. Alcune di queste pergamene riguardano le gabelle e le dogane di Pisa, la dogana del ferro di Piombino; altre, la costituzione di società commerciali, la vendita e il noleggiamento di navi. Sono interessanti due atti di vendita di navi, degli anni 1260 e 1263, perchè ivi di esse navi si danno elencati con la propria nomenclatura i corredi e i fornimenti.

Mancano quasi del tutto nell' Archivio pubblico gli atti del Podestà e degli antichi giudicanti delle varie curie di Pisa; ebbene, la perdita è compensata, sia pure in parte troppo esigua, dalle sentenze che le carte Alliata ci conservano, pronunziate dal Potestà o da' suoi vicari, dai giudici dell' uso, dal giudice del popolo, dalla curia degli arbitri e dalla nuova curia dei pupilli.

Dalla fine del sec. XIII in poi si hanno pergamene in buon numero, le quali possono giovare alla storia della Sardegna, per ciò che riguarda specialmente i rapporti interceduti tra quell' isola e la repubblica pisana. Mi limito a citare la Provvisione del comune di Cagliari, del 4 ottobre 1308, che elegge Betto e Galgano Alliata per tutte le ambascerie da esporsi al comune di Pisa; la Provvisione degli Anziani di Pisa, del 23 giugno 1313, con la quale si ordina che le entrate provenienti dal Giudicato della Sardegna servano ad estinguere la prestanza di 40000 fiorini, imposta da Enrico re dei Romani; l' estratto in forma pubblica, del 1 settembre 1316, dal quale risultano i nomi degli Anziani del comune di Cagliari per il settembre e l' ottobre di quell' anno; e l' atto col quale da Ugucione della Faggiuola, il 15 dicembre 1316, si assegnano le entrate della Sardegna per pagare un' altra prestanza di 25000 fiorini, dovuta dal comune pisano a certi cittadini e mercanti.

I manoscritti sommano a 158, ed hanno contenuto svariatissimo. Sono copie d' iscrizioni e di documenti pisani, di antichi contratti e di privilegi imperiali; scritture concernenti la storia di Pisa e della Toscana, il Casino de' Nobili ed il Teatro, la genealogia di parecchie famiglie, la mercatura e le lettere, il diritto, la matematica e la medicina. Sono appunti scolastici ed esercitazioni accademiche, nelle quali si trattano gli argomenti più disparati, dalla livella diottrica all' arte balistica; dal fiume Bisenzio al campanone del palazzo pubblico in Siena.

Oltre a diversi libri di ricordanze, sono tra questi manoscritti alcuni Statuti (della mercanzia e della gabella dei contratti di Firenze; dell' arte della seta e dell' Ufficio dei Fossi di Pisa, della Potesteria di Ripafratta); una redazione degli Annali di Pisa; le notizie di storia pisana raccolte nel 1647 da Pier Maria Vaglianti; le memorie storiche di Vada e di Rosignano; le notizie storiche di Firenze e della Toscana e un diario di storia fiorentina dal 1686 al 1692; una « *Scelta delle pratiche più degne dell' una et altra medicina* »; due trattati di aritmetica; una *Trigonometria linearis practica* e la *Ciclotmetria* di Michelangelo Venusti, matematico romano.

Tra le carte di natura giuridica ricordo un bel codice del secolo XV contenente annotazioni al *Corpus juris*; un altro *De modo procedendi in Criminalibus*, ed un *Elementarium juris*. Sotto il nome poi di *Collectanea* si comprendono 26 volumi compilati, evidentemente a scopo pratico, dai giuristi Alberigo Galeotti e dal suo figlio Michelangelo, nel corso del secolo XVII, e costituenti come un massimario, un prontuario generale alfabetico della legislazione e della giurisprudenza in materia civile, con citazioni che risalgono fino al tempo del diritto e dei giureconsulti romani. Nè mancano in questa serie copiose notizie d'illustri personaggi venuti a Pisa e delle onorevoli accoglienze fatte loro, come non mancano interessanti carteggi originali: così si hanno lettere di Alessandro e di Cosimo I de' Medici di Andrea Cioli segretario granducale; dei card. Chigi, Bichi e Barberini e, per tacere di molte altre, un'autografa di Leopoldo II, nella quale si duole del forzato esilio ed esprime la speranza di poter tornare quandochessia alla sua diletta Toscana.

Il vero e proprio archivio dell'amministrazione patrimoniale comprende 1116 tra pacchi, filze e registri. Oltre a 59 grosse buste di corrispondenza familiare dal sec. XIV in poi, e ad un fascio di lettere indirizzate negli anni 1799-1800 a Francesco Alliata, preso in ostaggio dai Francesi quando abbandonarono la Toscana, si hanno qui, come in generale in tutti gli archivi privati, numerose scritture di carattere genealogico, libri di ricordi, processi, registri di entrata e uscita, atti relativi a livelli e ad affitti, alle raccolte e al bestiame ed a quant'altro concerne le diverse possessioni della famiglia.

E non solo quelle scritture si riferiscono al patrimonio Alliata; ma trovansi in esse incorporate le carte delle famiglie Vaglianti, Galeotti, da Campiglia, Martelli e Narvaez, che con gli Alliata ebbero vincoli di parentela. Siccome poi, seguendo il costume di altre nobilissime famiglie, gli Alliata si applicarono anche alla mercatura, così quest'archivio serba pregevoli scritture, dal sec. XVI in poi, relative all'arte della seta, che essi esercitarono in Pisa e fuori insieme coi Gambacorta, coi Lanfranchi e con altri. Ciò spiega pure come facciano parte di quest'archivio le carte di diversi altri mercanti toscani, quali i Bettini e gli Uniti.

Nutro speranza che non sembreranno del tutto privi d'interesse questi brevissimi cenni, destinati unicamente a far conoscere ed apprezzare un fondo archivistico, che ora per la prima volta si apre alle indagini di quanti attendono a studiare e ad illustrare le nostre memorie locali.

Pisa, dicembre 1917.

L. PAGLIAI

BIBLIOGRAFIE

SCALERA ANNA. *Il Teatro dei Fiorentini dal 1800 al 1860*. Napoli, Melfi e Isole, 1909.

Non insinui il lettore maligno, non si allarmi la pudibonda lettrice! Queste note, dove il lieve sapore polemico non è sapore di fiele e non è fatto, come dapprima potrebbe ritenersi, di *antifemminismo* (basterebbe, a smentirlo, la bruttezza di questa lunga parola!) mi furono tuttavia ispirate da una pubblicazione femminile.

Io non dirò dei pregi e dei difetti dell'opera e se, dopo il magistrale lavoro del Croce, comprensivo della vasta ed interessante materia, valesse la pena di ricalcare le formidabili orme, sia pure circoscrivendo, a scopo probabilmente scolastico, il campo delle ricerche, e di buttar giù una poco organica e conclusiva congerie di appunti sul nostro « Fiorentini ».

Mi fermerò invece e soltanto a qualche considerazione preliminare e pregiudiziale: mi fermerò, con cavalleresca discrezione ma con inesorabile risolutezza, accanto alla gentile Autrice nell'atto in cui, come riferisce, è *penetrata* in archivio (¹).

E protesto anzitutto contro quella *penetrazione* che mi fa pensare alle esplorazioni del benemerito capitano Böttego nell'alto Giuba, o alle avventurose ed ardue vicende dello Scott nella regione dei ghiacciai eterni! Eppure è così facile, ch'io sappia, *entrare*, semplicemente *entrare* in archivio!

Quando l'Alighieri (*absit iniuria* nell'inadeguato ma istintivo raffronto) entra nella *città dolente* si confessa *pien di sonno in su quel punto*. Ma la nostra scrittrice era evidentemente piena di *sgno* per vedere *successivamente*, come li descrive, gli alberi sempreverdi (sic), lo storico Atrio del Platano (per visitare il quale la topografia dell'edificio importa una vera e propria deviazione), poi, il busto di Bartolomeo Capasso, che « mi volge la sua faccia benevola e par che mi sorrida tutte le mattine ».

Si disilluda, Signorina. Il grande, indimenticabile maestro, come tutti i grandi, ha sempre sorriso a tutti, e, naturalmente, una volta consacrato nel marmo quel particolare atteggiamento del volto che gli era abituale, Ella non può non ritrovarvelo *tutte le mattine!*

E non basta. C'è nella descrizione dell'A. un tipo di usciere che, sfidando il raffreddore, leva al suo arrivo, cerimoniosamente, il berretto « che gli riscalda il cranio pelato ». Chi scrive queste note, e da vari anni ha l'onore di appartenere

(¹) Capitolo I, pag. 8.

alla famiglia archivistica, in buona pace assicura di non aver mai conosciuto tra il personale di servizio addetto all' Archivio di Stato di Napoli l'individuo che risponda ai connotati fisici descritti dalla Scalera.

Ad ogni modo, anche ad ammetterne l'esistenza, io vorrei domandarLe come fa il malcapitato ad essere « sempre attento, vigile e presto a porgere i manoscritti, a rubare le arance dagli alberi del cortile, a schiacciare sonnellini, a sostenere che i generali borbonici sono morti di crepacuore » ecc. ecc.

Troppa roba, mio Dio! Non si capisce come un funzionario vigile e presto schiacci sonnellini: mentre quel rubare le arance dagli alberi del molto sottostante cortile, mi avvicina stranamente l'inoffensivo e calunniato vecchietto ad un acrobatico Kimpanzè da teatro di varietà: altro che « Fiorentini! »

Ma via!

*
**

Ed eccoci alla constatazione del singolare fenomeno che volevo illustrare.

Vi è una parte del pubblico, disgraziatamente, pubblico cosiddetto *intellettuale*, quello cioè che accedendo alla parte più notevole, dal punto di vista della coltura, del patrimonio archivistico nazionale sarebbe in condizione di darvi proficua diffusione, e tuttavia ha dell'archivio o finge di avere, a mero fine di diletterantismo stilistico ed estetico (?), la concezione che appare dalla citata monografia e che in migliaia di copie riprodotta falsa presso il lettore ignaro la realtà delle cose. Casi autentici di calunnia letteraria!

E sono le nostre brave studentesse, affaticate dalla *tesi finale*, affannosamente adottata dopo vario consiglio, mentre dall'alto incombe la minaccia democlea del professore « esigente ».

Gli archivi appaiono a costoro inesplorabili meandri dove le carte « polverose ed ingiallite » dormono il sonno secolare: il materiale documentistico è un vasto mondo sconosciuto solo perchè da essi non conosciuto. E l'archivista è un po' il sacerdote druido o il mago medievale, preparatore dell'*elixir di lunga vita* e custode della *pietra filosofale*, la cui scienza sovrana ed occulta va compulsata con divoto e trepido animo.

In tale stato di pregiudizio intellettuale, e di accesa fantasia questi studiosi *penetrano*, come dice la Scalera, in archivio. Una tale impreparazione, una tanto cattiva disposizione vi spiegano che ad un impiegato possa esser capitato il caso giocondo di leggere sulla scheda di un richiedente *Cellule* anzichè *Cedole, di Tesoreria!*

Così vi spiegate pure come fra noi possano senza troppi sudori — si direbbe in gergo burocratico, *per anzianità* — formarsi ed assidersi certe *competenze speciali*: con tal sorta di sudditi non è ardua la conquista del potere!

Poi vi sono i professori, pochi, sdegnosi, taciturni. Pochi, ed è un vantaggio, certamente, ad avviso di chi, come lo scrivente, non ha mai creduto ai valori numerici.

E quei pochi, è onesto dichiararlo, sono pure i voglicci, i *lavoratori*, per dir così, della coltura scientifica: gente seria, assai più di chi, come un professore della nostra Università, pubblica sia pure sotto spoglie menite, trattati di Storia del diritto nell'Italia Meridionale, senza aver mai, ch'io ricordi, onorato di sua presenza

le Aule di S. Severino dove certo la sua esperienza di vecchio studioso gli avrebbe schiuse alla feconda ricerca inesauribili fonti documentali.

Della esigua schiera di frequentatori or accennata l'impiegato — mi si consenta la rivendicazione sacrosanta — è assai spesso l'umile ma prezioso collaboratore. Ma quando la pubblicazione vien fuori, soltanto un povero cenno o niente per l'opera oscura di ricerche, di consigli, d'indicazioni:

facesti come quei che va di notte
che porta il lume dietro e sè non giova!

Quante volte, illustre comm. Casanova, il cortese appello che con la consueta, ineccepibile diligenza faceste riprodurre in calce della *istanza per studi storici*, rimase inascoltato, e pubblicazioni desunte da atti di archivio e che l'archivio da vicino interessavano doveste acquistare per la nostra Biblioteca? Fenomeno doloroso d'ingratitude, ma eminentemente intellettuale.

*
**

L'impiegato d'archivio intanto, quello in ispecie preposto alla sala di studio, ha pure un compito che ha una certa portata *poliziesca*. Non se ne adonti il buon Lamonica e ricordi invece che siamo funzionari del Ministero dell'Interno! Quel compito riguarda i *falsi studiosi*, una categoria speciale di pubblico, a noi familiare.

Sia vigile il fisco. Ricordo un sedicente studio storico su Ettore Fieramosca, dietro il quale si celava il famoso dibattito giudiziario per le ferriere della Mon-giana.....

Ed eccoci agli *araldisti*, i ricercatori idealisti — fino a che punto? — dell'avita nobiltà del sangue, discendente per lungo ordine di magnanimi lombi.

Non arriviamo, nella nostra naturale mitezza, alla fiera diatriba carducciana, ma sorridiamo con indulgente compassione a questa ostinata sopravvivenza di un mondo trascorso. Ed il fisco reclama, con opportuno intervento, dalla vanità e dal capriccio, il tributo fissato da una provvida legislazione.

*
**

Gli archivi sono impopolari — ammoniva un valoroso scrittore nostro, Tommaso Monicelli, qualche anno fa. Ma quanta parte di questa impopolarità, osserviamo noi a distanza di qualche anno (tanto, la situazione, direbbero i tedeschi, è immutata!) non si deve al pubblico che li frequenta, che ne attinge lume di dottrina e di esperienza, e pure dimentica o malamente ricorda, o circonda della retorica della signorina Scalera, l'austero Istituto che fu discreto testimone, perchè *mutò*, del suo incerto pellegrinaggio intellettuale?

Quetati i clamori bellici, ristorata l'egra umanità dolorante alle tepide aure della pace, è da augurare che in maggior numero ed in migliore qualità affluiscano gli studiosi, coloro che nella serenità meditativa del sapere cercheranno e ritroveranno la ragione più vera ed intima, il più nobile fine della vita.

Ed allora, come nella concezione filosofica del Poeta,

fa novo l'antico, antico il novo;

allora, con buona pace della signorina Scalera che accogliendo l'invito della tramor-

tana se ne rimarrà accanto al fuoco, di che non avremo, in franchezza, a troppo dolerci, dalle carte « ingiallite » (!) non esalerà più il preteso e abusato odore delle cose morte.

Amalfi, ottobre 1917.

VINCENZO MORELLI

Il R. Archivio di Stato già grande archivio nel monastero di S. Severino in Napoli. Brevi ricordi storici per uso dei visitatori a cura del soprintendente professor NICOLA BARONE. Napoli, Morano, 1917.

Certo avrebbe torto quel critico che movesse all'autore rilievo di non aver detto nulla di nuovo: ma ha pure torto l'A. di pensare che possa esservi critico che i suoi strali appunti in sì futile argomentazione.

Piuttosto, quello che la critica ha il diritto di esaminare è se, dato il carattere di mera compilazione del libro, ed il fine dichiarato nella breve prefazione « di far cosa utile ai visitatori del nostro glorioso istituto », tale compito, in apparenza assai semplice e modesto, egli abbia davvero e compiutamente assolto.

Dico *in apparenza* perchè nel campo degli studi vi son cose semplici nel concepimento iniziale, ma ardue nella manifestazione o per lo meno non sempre suscettibili di facile esposizione.

Una guida non può prescindere certo dall'erudizione, ma questa dev'essere ammanita con didascalica parsimonia e non stancare l'attenzione di un visitatore distogliendola dall'osservazione diretta, bensì rappresentare come il discreto e sobrio commento marginale di un testo. E allora, per raggiungere l'intento bisogna cominciare dalla veste tipografica. Il compositore dev'essere un po' anche artista e collaborare con l'autore. Opportune illustrazioni fotografiche e facsimili, intercalati nel testo servono ad una provvida soluzione di quella involontaria monotonia in cui cade lo scrittore e dalla quale la mente di chi legge si ritrae confusa ed annebbiata:

Così parlar conviensi a vostro ingegno...

ammoniva il sommo Poeta.

Le note, anzichè essere concentrate in fine del volume, con che si costringe il lettore ad interrompere il corso di un periodo, per cercare, istintivamente come accade, la glossa esplicatrice, meglio avrebbero potuto essere riportate in calce della rispettiva pagina in caratteri più minuti, siccome non costituenti parte integrante della esposizione.

Bisognava, in altri termini, rifare un po' la psicologia del visitatore, *homo novus* nel vasto pelago del nostro insigne patrimonio cartaceo.

Quanto al contenuto, esso è un riassunto di opere più vaste sull'argomento ovvero più unilateralmente diffuse: sopra tutte, fra esse, da ricordare la *Relazione* del TRINCHERA, del quale varrebbe oggi la pena di integrare, con accorcio rimodernamento, la degna fatica.

Ma, come si diceva in principio, la mancanza di originalità è insita nel carattere dell'operetta, e non sarebbe quindi serio nè onesto farne addebito all'A.

(1) Eppure ve ne sono di bianchissime, anche nei fondi membranacci angioini.

Piuttosto, di assai discutibile gusto storico ed artistico è la esumazione, in *appendice*, di quel prolisso e niente interessante *diario* del D' Aloe sulla venuta in Napoli di Pio IX - riproduzione che offusca, in uggioso contrasto, la naturale bellezza della rievocazione fatta con delicato sentimento dal Barone, del soggiorno del Tasso nel monastero di S. Severino, a cui l'Infelicissimo volle consacrare teneri accenti di devota gratitudine.

Anche il papa era un fuggiasco, anch' egli dovè sentire nell' austera pace del chiostro un po' della pace suprema auspicata da coloro che primi lo precedettero sul seggio del maggior Pietro... Ma intanto l' austriaco fucilava, con la pontificia benedizione, in Romagna, ma nella compiacente ospitalità di Portici si tramava contro l' indipendenza d' Italia, contro Roma laica che l' eroica giovinezza di Villa Corsini e del Vascello aveva, col proprio sangue e contro l' oltraggio straniero, consacrata alla gloria...

* * *

Tutto questo malgrado, resta, degno di deferente rilievo, il proposito dell' A., chiamato di recente, dalla fiducia del Ministero, a reggere le sorti del più grande degli Archivi di Stato italiani, e del quale sono note le molteplici benemerenze nel campo dell' archivistica regionale, di diffondere di quell' Archivio il nome insigne e a luce di alto sapere che malgrado avverse e varie vicende, tuttora ne emana.

Sono buone intenzioni che, una volta tanto, non vanno confuse con quelle onde si dicono lastricate le vie dell' inferno.

V. MORELLI

SERAFINI ALBERTO. *Innocenzo III. e la riforma religiosa agli inizi del sec. XIII*. Roma, tip. Vaticana, 1917. 8.^o, pp. 34.

Gli storici dei papi, sottoponendone la vita e gli atti ad una severa critica, vengono lentamente a modificare l' opinione che i loro predecessori, per soverchia fretta e soggettività, avevano fatto finora ammettere dal gran pubblico sopra i maggiori pontefici della Chiesa romana. Segnatamente i papi riformatori, giudicati alla lesta con idee moderne e senza profonde indagini, apparivano ai nostri occhi come uomini politici e talvolta anche politicanti, spesso infetti d' inesplicabili contraddizioni. In tal modo avveniva che, pur considerandoli come insigni personaggi, non avevamo una idea chiara e immutabile nè del loro carattere, nè dell' opera loro e neppure dei loro tempi e contemporanei, per noi rimasti presso che incomprensibili.

Le minute ricerche critiche degli ultimi scrittori riescono invece a darci un concetto più preciso e più giusto di quei pontefici, del loro regno e del loro secolo. Per citarne alcune, ieri erano quelle del Fliche sui pregregoriani e del Borino su Gregorio VI, oggi sono le pagine notevoli della bella conferenza, nella quale il sac. dott. ALBERTO SERAFINI riassume i frutti di studi per una storia di Lotario da Segni e tratta d' *Innocenzo III. e la riforma religiosa agli inizi del sec. XIII*. Dopo avere accennato alla vita di Lotario prima del pontificato e ai primi atti di lui, divenuto Innocenzo III, e segnatamente al ristabilimento per cura sua dell' autorità pontificia in Roma, nel patrimonio e in Italia, egli dimostra come tutta l' opera sua fosse, non meno di quella di Gregorio VII, improntata al solo desiderio e sforzo

del bene della religione e della Chiesa che volle ricondurre alla santità originale non ostanti le opposizioni veementi del clero e dei dignitari, validamente appoggiati dalla potestà civile, che trovava il proprio beneficio nelle loro corruzioni. In tale tentativo di riforma egli dovette dunque combattere anche contro imperatori e re, ma non per ambizione personale nè politica, sì bene per far trionfare quello che riteneva il bene della religione. Il dr. Serafini colla chiarezza della sua esposizione, colla dottrina, che dimostra, ha dato un buon contributo alla storia della Chiesa e del sec. XIII e lasciato in noi il desiderio di vederlo continuare nei suoi studi e leggerlo presto nella promessa storia d'Innocenzo III.

E. C.

WEIL M. H. *La morale politique du grand Frédéric d'après sa correspondance*. Paris, Plon-Nourrit, 1917, 8.^o, pp. 586. — *Les dessous du Congrès de Vienne d'après les documents originaux des archives du ministère i. et r. de l'intérieur à Vienne*. Paris, Payot, 1917, 8.^o, e voll. pp. XXIV-870, 777.

In molti è oggetto di riprovazione e di profonda meraviglia il cinismo che manifestano nell'attuale conflagrazione gl'imperi centrali e segnatamente quello germanico, come se vi scoprissero un repentino ritorno a sentimenti di barbarie e d'inconcepibile brutalità. Per altri è causa di viva indignazione la confessione che sono costretti a fare della perfezione colla quale ha sempre proceduto e procede il sistema d'informazioni di quei medesimi stati. E' doloroso riconoscere che così gli uni come gli altri non avrebbero ragione di stupirsi se ricordassero che quel cinismo non meno che quello spionaggio non sono invenzione moderna di quei governi ma risalgono ai secoli trascorsi, da' quali sono discesi sempre più perfezionandosi. Questa, in conclusione, è la sintesi delle due opere magistrali che l'illustre storico francese, il comandante WEIL ha in questi giorni pubblicate l'una subito dopo l'altra, non ostante la loro mole, e che costituiscono oltre ad un monumento storico importantissimo e ad una solenne affermazione della sua dottrina e del suo ingegno, un contributo notevolissimo alla nozione delle questioni attuali per trattenerne i nostri governanti dagli errori che sono inclinati a commettere. È vero che hanno già dimenticato le operazioni del famoso Stieber in Francia, dal 1866 al 1869 I

La morale politique du grand Frédéric d'après sa correspondance, pur limitando le sue osservazioni ai due primi anni del di lui regno, ci svela in tutta la sua nudità l'animo di quel principe senza pregiudizi, che non badava a sentimento, per rispettabile che fosse, quando trattavasi del proprio vantaggio e beneplacito. Attoniti possiamo rimanere nel vedere da lui ripetuti e peggiorati i sentimenti dei politici del quattro e cinquecento; ma dobbiamo riconoscere che nei suoi insegnamenti si trovano tutti i germi della politica tedesca attuale, la quale, da quella scuola derivata, non poteva dare altri frutti.

Les dessous du Congrès de Vienne ci fanno assistere allo svolgimento di tutta la perfettissima opera di spionaggio compiuta dalla presidenza del Ministero di polizia e censura a Vienna negli anni 1814-1815 per tenere giornalmente informato l'imperatore Francesco I di tutto quanto pensassero, macchinassero e facessero nella di lui capitale i sovrani, ministri e personaggi convenuti per il Congresso, affine di poter dirigere la sua politica. I confidenti del presidente Hager, scelti fra l'alta società, lo tengono infatti a giorno delle minime mosse degli ospiti illustri, della loro vita, dei pettegolezzi che tanta affluenza di persone notevoli suscitava, delle loro

stesse esclamazioni, malignità e indiscrezioni, in tal modo che crederemmo proprio di vivere con loro, e ci formiamo un concetto preciso dell'origine e dello svolgimento di molte delle idee, di molte delle proposte che negli atti di quel convegno trovarono la loro sanzione per affermarsi e imperare sino ai giorni nostri, in cui l'immane conflitto, al quale partecipiamo, tenta di porvi fine. Non v'ha dubbio che questa mirabile raccolta di documenti diventi ormai una delle fonti più preziose della storia del Congresso e di tutto il secolo XIX. Ma chi oserebbe negare ch'essa non sia pure uno dei monumenti più importanti da studiare e aver presenti nel momento attuale?

E. C.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

— I primi atti di un parlamento regionale della Marca anconitana sino a non pervenuti sono quelli del Parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306, de' quali è sinora a tutti sfuggita la somma importanza. È merito dell'ill. prof. LODOVICO ZDEKAUER di averne rilevato tutto il valore nella notevolissima memoria intitolata: *Gli atti del Parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306*. Alla domanda dei piccoli comuni delle Marche di essere garantiti contro gli abusi e l'eccesso di potere dei rettori, che non cessavano d'angariarli, Bonifazio VIII aveva risposto, nel 1303, colla bolla *Coelestis patris familias*, pure essa poco osservata sinora dagli storici. Accolta con giubilo dai Comuni marchigiani, per quanto fieramente avversata dai Cardinali, essa divenne la base del loro diritto e come tale fu discussa e ammessa nel Parlamento di Montolmo, (i cui atti, dottamente illustrati, vengono ora alla luce), donde uscì vittoriosa per doventare, poi, come uno dei fondamenti della codificazione del card. Albornoz, legge generale della Chiesa.

— La ricognizione della biancheria ed annessi, che avevano servito alla famosa messa durante la quale avvenne il miracolo di Bolsena, ha permesso al dr. ALBERTO SERAFINI (*Per una reliquia del miracolo di Bolsena*) di fissare, contrariamente ad altre conclusioni alquanto superficiali, la forma dell'amitto indossato anticamente dai sacerdoti e poi gradatamente riservato al solo pontefice, sotto il nome di fanone. La magnifica borsa da corporale che dovette custodire il corporale sinchè non fu profito, nel 1338, il reliquiario d'argento di maestro Ugolino da Siena, dà poi modo all'autore di dimostrare con somma dottrina la provenienza senese della splendida stoffa, che lo compone, e probabilmente anche l'invio fattone dallo stesso maestro Ugolino, pressato di continuo dagli anziani di Orvieto perchè compisse il reliquiario e quindi desideroso di ottenere che si quietassero alquanto.

— Un ottimo contributo alla storia dell'archivistica reca l'eg. prof. ALBANO SORBELLI col suo interessante ricordo di *Un direttore d'archivio del secolo XIV: Giacomo Bianchetti*. Si ha notizia di una prima raccolta archivistica in Bologna sin dal 1214. Poco dopo la metà del sec. XIII sono compilati i famosi Registro grosso e Registro nuovo e vengono istituiti la *camera actorum* e l'ufficio dei *memoriali* che nel 1287 ricevettero un primo ordinamento nel palazzo del re Enzo, ove risiede ancora l'archivio notarile. Tale ordinamento il Ghirardacci descrive nel sec. XVI nelle 24 categorie, riprodotte dal Sorbelli. Ma l'impulso maggiore così per quanto

concerne l'adattamento dei locali e delle scaffalature, come per il concentramento, l'ordinamento e il servizio fu dato all'archivio bolognese da Giacomo di Matteo Bianchetti, che ne fu soprastante dal 1379 al 1405. Egli non solamente ne curò la parte esterna, ma raccolse da ogni luogo le scritture sparse, le ordinò e compilò anche opportuni repertori, lasciando infinite tracce, tuttora manifeste, dell'attività, che svolse intorno a quegli atti, sia come archivista, sia come ricercatore e conservatore dei diritti del Comune. L'autorità che la competenza acquistatavi, la dottrina e i modi urbani gli conferirono presso i suoi concittadini, ne fece uno dei personaggi più ragguardevoli del suo tempo, più frequentemente adoperati in un numero notevolissimo d'ambasciate. Meritava di essere studiato e ricordato ai giorni nostri.

— La vita del celebre compositore del sec. XVII, Giacomo Carissimi, maestro di cappella di S. Apollinare di Roma, sinora quasi ignota, è studiata nelle sue linee generali colla solita competenza e dottrina dal m.^o ALBERTO CAMETTI nella notevole memoria intitolata *Primo contributo per una biografia di Giacomo Carissimi: la famiglia, la nascita, la morte*. Sulla base di documenti irrefragabili, egli prova che Giacomo fu figlio di Amico di Carissimo da Castelsantangelo (Camerino), *copellaro* ossia fabbricante di botti a Marino, ove nacque nel 1605. Ne riassume quindi la vita, spigolando preziose notizie dagli atti notarili dell'archivio di Stato di Roma sino al giorno della sua morte improvvisa il 12 gennaio 1674: e, promettendo di trattare dell'opera di lui come musicista, ricorda tutta la di lui parentela fino all'estinzione della famiglia.

— Il dr. ANTONIO PANELLA, esaminando con la solita dottrina le filze dei carteggio medico, richiama l'attenzione degli studiosi sopra un tentativo di mediazione fra Savoia e Mantova nel 1654 (*Ferdinando II de' Medici mediatore tra i duchi di Savoia e di Mantova per la questione del Conferrato*) fatto dal Granduca di Toscana a richiesta di Madama Reale, che cercava di conseguire in tal modo quello che nè le trattative dirette, nè la guerra le avevano procacciato. Il tentativo fallì per l'opposizione così degli Spagnoli, e dell'Impero, come del duca di Mantova e più di sessanta anni passarono prima che i Sabaudi conseguissero quanto pretendevano.

— Dopo lo scempio del marito, la vedova di Ciro Menotti, esiliata coi figli da Modena, andò cercando ricovero in Romagna e in Toscana; ma la direzione di polizia di Bologna non le diede pace nè le permise di entrare nè di fermarsi nella legazione; e della persecuzione, alla quale la sottopose il sig. NESTORE MORINI, colla solita competenza, dà notizia nella memoria *La vedova di Ciro Menotti nelle carte bolognesi*.

— Un lavoro di grande importanza per le ricerche storiche ha compiuto con diligenza e competenza superiori, l'ill. tenente colonnello CESARE CESÀRI riassumendo e disponendo alfabeticamente le notizie storiche (*Per uno studio sui corpi volontari dal 1848 al 1867*) delle infinite milizie improvvisate che si costituirono nella Penisola per combattere tutte le guerre del nostro Risorgimento. Furono centinaia; e sinora non fu agevole cosa rammentarle, nè scansare i pericoli di confusioni e di errori. Colla guida della preziosa pubblicazione del col. Cesàri, invece, potremo, ormai, camminar franchi nell'intricata materia, e conoscer meglio qual tesoro di energie, di amor patrio e di valore abbiano profuso i Padri nostri per darci una Patria, cui auguriamo che i figli non siano da loro degeneri!

NOTIZIE

La ristrettezza dello spazio, concessoci dalla legge, ci costringe a rimandare all'anno nuovo l'inserzione di articoli già iniziati e della necrologia di Pasquale Villari. Intanto ci sia lecito esprimere il profondo nostro cordoglio per la dipartita del Maestro.

CONSIGLIO E GIUNTA PER GLI ARCHIVI. — Con dd. ll. 26 agosto 1917 furono accettate le dimissioni presentate dal senatore Matteo Mazziotti da membro effettivo del Consiglio; e venne nominato a surrogarlo sino al termine del quadriennio in corso il comm. prof. Ernesto Monaci della r. Università di Roma.

— Nella seduta del 14 dicembre il Consiglio ha solennemente commemorato S. E. Villari che ne fu per tanti anni presidente; ha discusso la vendita dell'archivio Medici; approvato molti scarti e riconfermato la Giunta. Questa, subito dopo, ha approvato altri scarti; e discusso e preparato il movimento del personale.

ONORIFICENZE. — Con d. l. 6 maggio 1917 l'archivista di 1.^a cl. Ignazio Barrilà-Vasari e il primo aiutante di 3.^a cl. Enrico Barresi Amari sono stati nominati cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia.

— Con d. l. 31 maggio 1917 il comm. Alessandro Lisini, soprintendente di 2.^a classe, è stato promosso ufficiale nell'Ordine mauriziano.

— Con d. l. 10 giugno 1917, il cav. Carlo Galleani d'Agliano, primo archivista di 1.^a cl. è stato promosso ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia; e i primi archivisti di 4.^a cl. Umberto Dogliotti e prof. Luigi Pagliai e l'aiutante di 1.^a cl. Gaetano Paliotti sono stati nominati cavalieri nel medesimo Ordine.

TITOLI ACCADEMICI. — Il 23 aprile 1917 l'aiutante di 2.^a cl. Amerigo D'Amia conseguì la laurea in legge presso la r. Università di Roma.

SCARTO DI ATTI PRESSO LE AMMINISTRAZIONI DELLE PROVINCE E DEI COMUNI. — Con circolare 7 settembre 1917 n.° 8900-22/8 (Dir. gen. dell'Amministrazione civile, div. 2.^a, sez. 3.^a) il Ministero dell'Interno ha diramato alle autorità prefettizie e archivistiche le istruzioni opportune sugli scarti che si possono compiere negli archivi delle amministrazioni provinciali e comunali in base agli elenchi tipo da esso approvati. Con lodevolissima precisione il Ministero raccomanda che l'eliminazione non riguardi se non materiale « assolutamente inutile agli scopi dell'amministrazione ed ai fini di cultura ». E soggiunge che « È d'uopo che sia assolutamente evitato il danno che, per un malinteso zelo o per ignoranza, siano dispersi documenti meritevoli di conservazione ».

ARCHIVIO MEDICI. — Il giornale inglese *The Times* nel suo numero del 26 sett. 1917, e il suo *Literary supplement*, nel fascicolo del 27, si occupano del *Catalogue of the Medici Archives*, compilato dall'erudito sig. Royall Tyler e pubblicato dalla ditta Christie Manson and Woods di Londra. Il titolo di tal catalogo e dei due articoli comparsi nel grande organo della City (*The Medici Archives — Letters of Lorenzo the magnificent*) potrebbe far credere si trattasse dell'Archivio Mediceo che costituisce una delle più preziose gemme della nostra storia e dell'ar-

chivio di Firenze che lo custodisce. Invece, sono semplicemente i documenti che costituivano l'archivio della famiglia dei marchesi de' Medici Tornaquinci e che, trasmigrati in Inghilterra e precisamente a Londra, vi saranno messi in vendita dal Morrison il 4 febbraio 1918, ove nulla di nuovo venga a frapporti in mezzo.

Ciò nondimeno quei documenti sono in tal numero e di tale importanza, da richiamare l'attenzione degli studiosi in generale e degli italiani in particolare quantunque paia che di questo e dell'Italia si curino assai poco editore, proprietari e banditore, intenti soltanto di ammannire ghiotte notizie ai cresi americani, che sperano adescare e persuadere all'acquisto di questi cimelii.

Il più antico de' quali è una donazione del 2 aprile 1084; il più recente è del 1770. Molti sono i libri famigliari e di commercio dal 1426 al 1711. Prezioso è specialmente il carteggio, che contiene fra le altre 166 lettere di Lorenzo il magnifico, dal 1489 al 20 marzo 1491 stile fiorentino, quasi tutte dirette a Piero Alemani, oratore a Milano, Roma e Napoli; lettere di Piero de' Medici, Lionello d'Este, Carlo VIII, Lodovico Sforza, Caterina Sforza, Angelo Poliziano, Lucrezia Salviati, Lorenzino de' Medici, Cosimo I. e di tutti i granduchi di Toscana, Bianca Cappello, del cardinale di Richelieu, ecc.

Sappiamo che le competenti autorità, non ostante il grave momento che attraversiamo, studiano il modo di ricondurre se sia possibile in Italia e precisamente a Firenze quell'archivio, la cui importanza non sfugge ad alcuno.

CARTE DI TERRE IRREDENTE. — Il collega dott. Vincenzo Morelli, ora tenente nel R. Esercito, avendo rinvenuto sul luogo documenti della parrocchia di Chiopris (Venezia Giulia) concernenti la nostra guerra, piuttosto che lasciarli disperdere, ha saviamente disposto di deporli nell'Archivio del Regno a Roma. Speriamo che il suo esempio sia imitato dagli altri ufficiali che per avventura detenessero documenti della nostra guerra.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN CAMBIO O IN DONO

Barone Nicola, il r. archivio di Stato, già grande archivio nel monastero di S. Severino in Napoli. - Napoli, Morano, 1917, 8.º, pp. 66.

Boselli Paolo, discorsi e scritti, vol. II. Torino, Baravalle e Falconieri, 1917, 8.º, pp. vj-450.

Cagiati Memmo, nessun monumento ad Alessandro Begani. - Napoli, Melfi e Joele, 1917, 8.º, pp. 15.

Cametti Alberto, primo contributo per una biografia di Giacomo Carissimi: la famiglia, la nascita, la morte (dalla *Rivista musicale italiana*), Torino, Bocca, 1917, 8.º pp. 45.

Capialbi Vito, la continuazione dell'Italia Sacra dell'Ughelli per i vescovadi di Calabria dal 1700 al 1860, con appendice per gli anni posteriori sino ai nostri giorni (dall'*Archivio storico della Calabria*), Napoli, Muca, 1913, 8.º pp. 389.

Cesari Cesare, per uno studio sui corpi volontari dal 1848 al 1867 (dalla *Rivista militare italiana*, Roma, Voghera, 1917, 8.º pp. 91.

Dalla Santa Giuseppe, commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della lega di Cambrai da lettere del mercante veneziano Martino Merlini (dagli Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, letter. ed arti), Venezia, Ferrari, 1917, 8.^o pp. 59.

— — Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel 500: s. Girolamo Miani (dal N. Arch. Veneto), Venezia, Ferrari, 1917 8.^o pp. 33-54.

Fliche Augustin, études sur la polémique religieuse à l'époque de Grégoire VII. Les prégrégoriens, Paris, soc. franc. d'impr. et de librairie, 1916, 16.^o pp. viii-342.

Mazziotti Matteo, le ultime vicende di Pietro Colletta 1827-1831 (dalla *N. Ant.*), Roma, 1917, 8.^o pp. 18.

Morini Nestore, il cappello di Ugo Bassi (nel *Resto del Carlino* 1917 ott. 3) Bologna.

— — La vedova di Ciro Menotti, nelle carte bolognesi (dall' *Archiginnasio*), Bologna, Azzoguidi, 1917, 8.^o pp. 14.

Panella Antonio, notizia de Gli Archivi Italiani (dall' *Arch. stor. ital.*) Firenze, 1917, 8.^o pp. 261-270.

— — Ferdinando II de' Medici mediatore tra i duchi di Savoia e di Mantova per la questione del Monferrato (*ivi*), Firenze, 1917, 8.^o pp. 28.

Perugi G. L., la paleografia e la diplomatica come contributo alla storia del diritto. - Prolusione letta nell'Università di Urbino il 23 marzo 1916. - Bologna, Cappelli, 1917, 8.^o pp. 24.

Pittarelli Emilio, sul concetto di « cappella laicale » nel diritto delle provincie napoletane (dalla *Rivista di diritto pubblico*), Milano, società editrice libraria, 1917, 8.^o pp. 58.

Serafini Alberto, per una reliquia del miracolo di Bolsena (da *L'Arte*), Roma, tip. Unione editrice, 1917, 4.^o pp. 8.

— — Innocenzo III e la riforma religiosa agli inizi del sec. XIII (dall' *Arcadia*), Roma, tip. pol. Vaticana, 1917, 8.^o pp. 34.

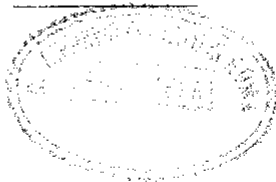
Sforza Gio., Mugâhid (il re Mugetto de' cronisti italiani) e la sua scorreria contro la città di Luni (Nozze Buraggi - Galleani D'Agliano) - Torino, Bona, 1917 8.^o, pp. 32.

Sorbelli Albano, un direttore d'archivio del secolo XIV: Giacomo Bianchetti, Lucca, Baroni, 1917, 8.^o pp. 26.

Weil M. H., les dessous du Congrès de Vienne d'après les documents originaux des archives du ministère i. et. r. de l'intérieur a Vienne. - Paris, Payot, 1917, 8.^o, 2 voll. pp. xxiv-870; 777.

— — la morale politique da grand Frédéric d'après sa correspondance. - Paris, Plon-Nourrit, 1917, 8.^o pp. 586.

Zdekauer Lodovico, gli atti del Parlamento di Montolmo del 15 gennaio 1306 (dal *Bollettino* della Commissione per la pubb. degli Atti delle assemblee costituzionali ital.), Roma, 1916, 8.^o pp. 193.



INDICE DELL' ANNATA IV

1917

TOSI MARIO, archivista di Stato in Roma, Bullaria e Bullatores della Cancelleria pontificia (con 4 tav.)	p.	3-76		
PECCHIAI PIO, capo degli archivi degli Istituti ospitalieri di Milano, Gli archivi degli antichi ospedali milanesi (cont.)	"	77-100		
LOEVINSON ERMANN0, archivista di Stato in Roma, Le materie scritte prima, durante e dopo la guerra	"	101-111		
INGUANEZ P. D. MAURO, O. S. B., di Montecassino, Le pergamene della Badia di S. Benedetto de Iumento albo di Civitanova	"	141-152		
CURTI G. B., dell'archivio della Provincia di Milano, L'ordinamento del servizio archivistico corrente in un comando al fronte	"	154-164		
PAGLIAI LUIGI, direttore dell'archivio di Stato di Pisa, Le carte dei Conti Alliate depositate nell'Archivio di Pisa	"	179-185		
Varietà: Documenti per la storia degli archivi e delle biblioteche:				
II. PINOLI GALILEO, conservatore dell'archivio notarile distrettuale di Biella, Libri donati al Capitolo di Biella	"	112-114		
III. GUASCO LUIGI, dell'archivio storico notarile del Comune di Roma, Libri del canonico Matteo Sabinori (1645)	"	115-119		
IV. INGUANEZ P. D. MAURO, Codici del monastero di S. Vito de Amalfe	"	153		
Necrologie: PAGLIAI LUIGI, Il dott. Ranieri Bientinesi (con rit.)	"	165-167		
Bibliografie: MORELLI VINCENZO, archivista di Stato in Napoli, (<i>Scalera Anna</i> , Il Teatro dei Fiorentini dal 1800 al 1860. <i>Barone Nicola</i> , Il r. archivio di Stato in Napoli)			"	186-190
CASANOVA EUGENIO, soprintendente dell'archivio di Stato e dell'archivio del Regno in Roma, (<i>Serafini Alberto</i> , Innocenzo III e la riforma religiosa agli inizi del secolo XIII. <i>Weil M. H.</i> , La morale politique da grand Frédéric; Les dessous da Congrès de Vienne)	"	190-192		

E. C. Annunzi bibliografici di pubblicazione dei sigg.:

Sorbelli, Rinaldi, Perugi, Pacheco, Archivi Olandesi, Gamerra Ceriello, Ioergensen, Boffito, Giorgi, Cerutti, Carbonelli, Al- locatelli, Prinetti, Buzzi, Gaddoni, Fumi, Carbonelli, Verga, Pratesi, Bonelli, Rénaudet, Vergara, Drei, p. Clemente da Terzorio, Russo, Giulini, Vittani, Lazzareschi, Loevinson, Perrone, Armando, dell'archivio del Castello di Milano, sig. Stein, Moris, Debérain, Ottolini, Blanche, Alberti, Pa- lumbo, Morini, Luzio.	"	120-127
Barone, Menchetti, Gentile, Manaresi, Panella, Amato, Weil, Caracciolo, Gallavresi e Sailler de la Tour de Cordon, Morini.	"	168-170
Zdekauer, Serafini, Sorbelli, Cametti, Panella, Morini, Cesàri	"	192-193
Notizie	p.	127-138, 170-176, 194-195
Pubblicazioni pervenute in cambio o dono.	p.	138-140, 177-178, 195-196